

**EMERGENZA CAMPANIA**

Si riunisce oggi nella città allo stremo il Consiglio dei ministri straordinario annunciato durante la campagna elettorale

Fra lci e sicurezza, il tema delle tonnellate di spazzatura non è all'ordine del giorno. Ma c'è preoccupazione per l'aspetto sanitario

**Il governo non ha nulla per Napoli**

Operazione mediatica, ma per il caos rifiuti il premier non va oltre una generica richiesta di aiuto

di **Natalia Lombardo** / Roma

**CDM SHOW** Circondato da nove cortei, mille uomini delle forze dell'ordine mobilitati, nessuna «zona rossa» ma spazi aerei vietati sui cieli sopra il Vesuvio. Il Consiglio dei ministri che Berlusconi ha voluto a Napoli ha causato una mobilitazione in tutti i campi.

Compreso quello sospetto che ha innescato i roghi di «monnezza» ormai spenti dalla pioggia. Alle 11,30 inizia il Cdm nella Sala delle Feste della Prefettura, l'Antica Foresteria borbonica. Dopo il pranzo spostamento alle 17 nel Salone d'Ercole a Palazzo Reale per la conferenza stampa. Berlusconi con la scorta personale arriva in elicottero da Milano insieme a Umberto Bossi. I ministri partono da Roma con l'aereo di Stato e, da Capodichino, saranno trasferiti in pullman a Piazza del Plebiscito. E sarà per le indiscrezioni uscite, nessuno si fermerà in lussuosi alberghi della città. Maroni invece incontrerà il sindaco Jervolino in Comune, Matteoli i vertici dei servizi di trasporto.

La squadra di governo in trasferta, però, riceverà un omaggio Marinella: cravatte blu con mini-tricolore e, per le donne, un cuoricino d'argento «Napoli nel cuore».

Il premier ieri è rimasto ad Arcore a completare il «pacco» per Napoli, preoccupato che il Cdm non appaia come una «vetrina mediatica». In stretto contatto con Gianni Letta, ministri e tecnici, ha delegato al sottosegretario -consigliere anche nell'incontro con i sindacati. Sul tavolo della Prefettura l'unico piatto immediatamente commestibile è quello fiscale: l'abolizione dell'Ici e quella scarna detassazione degli straordinari (statali esenti) che pare un piatto di nouvelle cuisine più che un ghiotto sartù partenopeo... Per secondo c'è il pacchetto sicurezza, nel quale è rispuntato, spostato in un dis-

I ministri partiranno stamattina da Roma. Tutto si concluderà per l'ora di pranzo

gno di legge, il reato di immigrazione clandestina sostenuto da Maroni. I rifiuti non sono un tema scritto nell'ordine del giorno della riunione. Ma è la vera sfida per Berlusconi, preoccupato per l'arrivo del caldo che può danneggiare la salute pubblica, controllata da 200 «medici sentinella».

La soluzione è complessa e passa per l'apertura di nuove discariche. Il premier quindi dirà ai ministri che «serve l'aiuto di tutti», soprattutto il consenso delle amministrazioni locali e dei cittadini. E un piano da 10 milioni di euro. Il rischio fallimento è alto, per Silvio IV, che ha accresciuto le

aspettative della gente al massimo, proprio con la suggestiva proposta del Cdm «simbolico» a Napoli per far sparire la «monnezza» come un mago in due mesi. Pericoloso scaricare i problemi sul centrosinistra (soprattutto dopo l'apertura di credito dal Pd): «Qui non ci sono primi della classe o colpevoli assolu-

ti». Dai muri della città, intanto, sono stati tolti i manifesti «Berlusconi Santo subito se...» eliminerà rifiuti e criminalità. I siti per l'apertura delle discariche potrebbero essere decisi nel Cdm di oggi con un decreto, che dovrebbe prevedere anche la proroga di tre mesi a De Genova, ma anche la deroga dal tet-

to dei 60 membri del governo. Il che permetterebbe di nominare una task force di Palazzo Chigi ma con sede a Napoli. E nominare un sottosegretario ad hoc per l'emergenza rifiuti e per gestire i grandi eventi (come il G8 alla Maddalena). In pole position Guido Bertolaso ma resta in corsa anche Barbara Contini.



Un addetto lavora per rimuovere un manifesto affisso in via Medina per l'arrivo di Berlusconi a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

**HOTEL VESUVIO**

La suite non è stata prenotata



La suite all'ottavo piano del Grand Hotel Vesuvio è sempre a disposizione del cavaliere, dal 1994, e anche oggi Silvio IV ci passerà per cambiarsi. La direzione dell'hotel precisa di «non aver mai rice-

vuto alcuna prenotazione per il presidente Berlusconi», ospite da anni in una suite da 80 mq a 1000 euro e non da 4200... Palazzo Chigi aveva chiesto un'offerta per 15 stanze: prezzi modici, 200 euro.

**Petruccioli: no ai politici che vogliono dettar legge in Rai**

Dura lettera dopo l'«editto» di Romani. Redazioni in agitazione per il piano editoriale, il Tg1 sciopera



la Voce del Padrone

Silvio farà miracoli. E La Russa salverà il Nizza cavalleria

◆ *Apri il Tg1 e chi c'è ospite in studio? Maroni. Scatti sul Tg5 e chi stanno intervistando? Maroni. E cosa dice il ministro dell'Interno? Che il reato di «immigrazione clandestina» c'è, rimane e il governo non lo cancellerà. Seguono le critiche accese dell'Ue le perplessità. Di Pietro (più spazio concesso dal Tg5), codici alla mano, sostiene che ci sono in Italia 650.000 immigrati che, in attesa di regolarizzare la posizione, dovrebbero essere subito fermati, associati alle patrie galere e processati. Insomma, una situazione demenziale che non farebbe più distinzione fra immigrati buoni e «cattivi». Comunque, con toni più o meno spinti e amorosi, tutti i tg aspettavano lo «storico» viaggio del governo a Napoli. Ovviamente, il più ansioso era Emilio Fede, immerso nella spazzatura napoletana e preoccupatissimo per le città «assediata da bande di immigrati clandestini e rom». Arriva Berlusconi che farà i miracoli: in confronto ai suoi, quelli di Gesù Cristo saranno ricordati come i giochi del piccolo prestigiatore. Sul Tg1 un siparietto del neoministro Larussa: vuole salvare il Nizza cavalleria. Se ne sentiva l'urgenza.*

Paolo Ojetti

di **Roberto Brunelli** / Roma

**LA RAI** in questi giorni appare come una lunga, sterminata, trincea. Annunci di scioperi, intere redazioni in stato di agitazione, giornalisti imbufaliti, vari esponenti

del centrodestra in piena ebbrezza elettorale che evocano il repulisti dentro l'azienda dai vertici in giù e stilano liste di «buoni e cattivi», liti infinite intorno al profilo della Rai per come esce dal nuovo piano editoriale: i fronti sono almeno tre, e si intrecciano fra loro. Così, mentre se la deve vedere con il Tg1 che ha proclamato uno sciopero per il 30 maggio e con l'assemblea nazionale del Cdr che boccia con fermezza i nuovi palinsesti che pare vedano un ridimensionamento dell'informazio-

ne, il presidente di Viale Mazzini Claudio Petruccioli ha preso carta e penna per scrivere al sottosegretario per le comunicazioni Paolo Romani. Sì, quello che da nuovo potenziamento sui fatti dell'italica televisione in un'intervista aveva proposto il suo personale «editto» (che la dice lunga sulle priorità editoriali del governo): «Fuori Travaglio, dentro Saccà, male Fazio & Dandini...». Una lettera dura, quella del presidente, che fa capire quale sia la posta in gioco: «Non si pretenda di dettar legge su quel che va in onda e quando o su chi la Rai chiama a collaborare». Spiega Petruccioli che «non è sorprendente che la Rai sia oggetto di particolare interesse oggi» - ossia in coincidenza con la scadenza dell'attuale Cda e con l'inizio della nuova legislatura - ma c'è una chiara «linea di demarcazione» che non può essere superata: vanno be-

ne le critiche, le osservazioni, ma «ma le nomine di dirigenti e direttori, la definizione dell'offerta e dei palinsesti, la stipula dei contratti con autori e collaboratori e simili sono oltre quella linea». Altrimenti, «può essere intossicato sia lo spirito pubblico, sia il clima e il funzionamento dell'azienda». Insomma: la politica la deve smettere di interferire sulle scelte editoriali della Rai. Se il buongiorno si vede dal mattino, però, è bene vedere cosa va dicendo il centrodestra. Per un ruspante neoletto Luca Barbaresi che urla «abbiamo vinto, no? E allora occupiamo i posti chiave», c'è un Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, che replica il suo abituale tiro a segno sulla Rai. L'obiettivo è il Cda, che lui vuole rinnovare al più presto con l'attuale normativa (guarda un po', la Gasparri!), ed in particolare nel mirino c'è il direttore generale. «Liste di proscrizione», le chiama il portavoce di Arti-

colo 21, Giuseppe Giulietti: ossia, «da qualche ora l'ala più estrema del partito del conflitto d'interessi continua a chiedere la testa di questo o quel giornalista, di questo e di quel comico ed ora perfino, del direttore generale Cappon, reo, forse, di non aver tollerato alcune mascalzonate, collusioni e taluni connivenze all'interno della Rai». Vediamo allora, cosa ha detto ieri Gasparri: «E chi l'ha designato il dg? Il padre eterno? È stato estratto a sorte? Mi risulta sia stato designato dal governo Prodi...». Ed eccoci di nuovo alle pagelle: «Petruccioli è una persona di equilibrio». Cappon? «Ci sono diversi manager dentro la Rai più capaci di lui». Il messaggio è chiaro: «C'è chi ha vinto le elezioni e chi la ha persa»: Gasparri dixit. Altro che «clima nuovo», altro che «riforma Rai», altro che liberare la tv pubblico dall'onnipresenza dei partiti: in quel posto lui ci vuole il suo uomo. Un uomo di An.

**ORA D'ARIA**

MARCO TRAVAGLIO

**Emergenza sicurezza, la sua**

Ora basta, con la cultura del sospetto si sta esagerando. Ma credete davvero che un giurista, un uomo di legge del calibro dell'on. avv. Nicolò Ghedini inserirebbe mai nel pacchetto sicurezza un codicillo di 13 righe che favorisce il suo cliente più illustre, Berlusconi? Ma andiamo, via. È vero che l'idea di affidare il pacchetto proprio a lui, lasciando inoperosi i giuristi che impreziosiscono il governo - da Alfano a Calderoli, da Maroni alla Carfagna, senza dimenticare la Brambilla, esponente della scuola giurisprudenziale autoreggiante - potrebbe ingenerare malignità. Qualcuno potrebbe persino malignare sul fatto che l'unica emergenza sicurezza che sta a

cuore a Ghedini è quella del Cainano, imputato per corruzione giudiziaria del testimone Mills e per falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale nel processo Mediaset. Ma, conoscendo quel pezzo d'uomo dell'on. avv. siamo pronti a giurare che il codicillo che allunga i processi di un paio di mesi (nel testo iniziale erano addirittura 2 anni) per dar modo all'imputato di decidere con comodo se patteggiare anche a fine dibattimento e rinviare la sentenza del processo Mills a dopo le ferie, quando il reato sarà caduto in prescrizione, è stato

studiato soltanto al nobile scopo di abbreviarli, i processi. E poi - come lui stesso ha osservato, ferito da tutti quei sospetti seminati da decine di esponenti dell'opposizione irresponsabile e malfidata (cioè da Di Pietro) - vi pare possibile che un presidente del Consiglio possa patteggiare? Che figura farebbe agli occhi della comunità internazionale, da sempre abbagliata dalla sua cristallina moralità, dalla purissima innocenza, dalla immacolata reputazione? Sarebbe un colpo mortale. A parte il fatto che il processo si bloccherebbe anche se

chiedesse di patteggiare Mills, qualcuno potrebbe obiettare che non sarebbe la prima volta che il Cainano chiede di patteggiare: il 27 giugno 1999, preceduto da una visita dialogante del fido Marcello Pera al procuratore D'Ambrosio, il Caimano travestito da agnello salì le scale del palazzo di giustizia di Milano per una presentazione spontanea, accolto dal pm lelo e Greco. Consegnò un memoriale di sei pagine, con una prima, timida ammissione: nelle sue società c'erano state «carenze organizzative e apparenti difetti di trasparenza». Una rivoluzione

copernicana per chi, fino al giorno prima, gridava al complotto, dipingeva il suo gruppo come un tempio di legalità e irrideva a ogni accusa dei pm («Fondi neri? Gli unici che conosco sono quelli delle tazzine da caffè»). Fuori verbale, lasciò capire di essere disposto a patteggiare, per il mare di fondi neri (1500 miliardi su 64 società off-shore nei paradisi fiscali) contestati nei processi All Iberian 1 e 2. Restava solo da stabilire il quantum. I suoi legali proposero meno di 3 mesi di reclusione, convertibile in una comoda pena pecuniaria di poche decine di milioni. Troppo poco, per la Procura: sia alla luce della gravità delle accuse, sia per l'impossibilità di accontentare

l'illustre imputato. Per quei falsi in bilancio, quand'erano ancora reato, si partiva da una pena minima di 1 anno, che con le attenuanti generiche scendeva a 8 mesi; con l'ulteriore attenuante del risarcimento del danno, passava a poco meno di 6 mesi e, con il patteggiamento a 4. Ma, per trasformare il carcere (virtuale) in multa, bisognava scendere sotto i 3. Così la trattativa si arenò dopo qualche mese. E subito, come per incanto, l'agnellino tornò Caimano, riprese la guerra ai giudici e, rientrato a Palazzo Chigi nel 2001, sistemò la faccenda depenalizzando il falso in bilancio. Con una legge scritta anche da Ghedini. Ecco, oggi qualcuno potrebbe obiettargli tutto ciò, se

ricordasse qualcosa. Ma per fortuna nessuno ricorda più nulla, e l'amnesia è il miglior viatico per il dialogo. Che, sia chiaro, deve proseguire. O vogliamo rischiare che entro l'estate, con tutti i problemi che già ha ereditato dalla sinistra - dai rom ai clandestini, dal buco nell'ozono alla monnezza, dall'Alitalia alla Costituzione, dal Codice penale all'Europa - quel pover'uomo venga pure condannato per corruzione di un testimone? Basta con gli attacchi strumentali del Pd all'avvocato Ghedini e al suo illustre cliente per l'ennesima legge ad personam. Qualcuno obietterà: ma nessuno, nel Pd, ha attaccato Ghedini e il suo illustre cliente. Appunto, ma non si sa mai. Meglio prevenirlo.